

## Premessa

Noemi NAGY

*Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Canton Ticino*

Orcid: 0009-0003-5969-3665

*Riassunto:* Questo fascicolo monografico, il primo dedicato all'opera di Anna Felder, esplora i nodi centrali della sua scrittura attraverso una pluralità di approcci critici. Al centro dell'indagine vi è la dialettica tra vero e falso, realtà e finzione, prosa e poesia, unità e molteplicità. I contributi analizzano la produzione narrativa dell'autrice con strumenti stilistici, metaletterari e linguistici, mettendo in luce l'indeterminatezza dei confini tra i generi e la dimensione poetica del suo linguaggio. Seguendo i «passi di lato» della scrittura felderiana, il fascicolo non intende sciogliere i nodi della complessità, ma farne emergere le ricchezze interpretative.

*Parole chiave:* Anna Felder, *Versants*, narrativa, prosa, poesia.

*Abstract:* This monographic issue, the first dedicated to Anna Felder's work, explores the central themes of her writing through a plurality of critical approaches. At the core of the investigation lies the dialectic between truth and falsehood, reality and fiction, prose and poetry, unity and multiplicity. The contributions analyze Felder's narrative production using stylistic, metanarrative, and linguistic tools, highlighting the fluidity of genre boundaries and the poetic dimension of her language. By following the «lateral steps» of Felder's writing, this volume does not seek to untangle its complexity but rather to reveal its interpretative richness.

*Keywords:* Anna Felder, *Versants*, narrative, prose, poetry.

Qualche settimana fa, in punta di piedi per le diverse e contrastanti emozioni provate, ho avuto occasione di tornare nella casa luganese di Anna Felder, dove l'ho conosciuta e incontrata per l'ultima volta. Nello spazio di quel soggiorno, sopra il pianoforte a coda, la figlia Caterina ha disposto alcune carte rimaste in *sospeso* (per usare un termine strettamente felderiano) lungo il tragitto che muove dalla casa all'archivio, dalla *scrivania* alla *poltrona* – come avrebbe forse scritto Anna, intendendo quel passaggio che subiscono le parole dal momento in cui vengono scritte a quello in cui vengono invece lette o rilette. Tra queste, un foglio volante vergato in matita: «la letteratura nutre il falso con il vero», con indicazione di riferimento a Guido Ceronetti. Immediatamente mi è stato chiaro come questo appunto – non datato, immobile nel tempo, dalla valenza così potenzialmente universale – non costituisca soltanto un possibile punto di avvio per tracciare dei (certamente fecondi) percorsi intertestuali tra l'opera di Felder e quella di Ceronetti, ma esplicitasse anche uno dei cardini fondamentali di tutta la narrativa felderiana.

Un cardine che viene fatto emergere con chiara forza anche dallo sguardo lucido degli autori e delle autrici che hanno accettato di contribuire all'allestimento del presente fascicolo, primo – e oggi necessario – volume monografico dedicato all'opera di Anna Felder.

I rapporti tra il falso e il vero sono innanzitutto al centro della riflessione condotta da Georges Güntert, il cui saggio è dedicato proprio alla questione della verità della letteratura in rapporto al primo romanzo dell'autrice, *Tra dove piove e non piove* (Pedrazzini, 1972). Lo studioso mette in luce, in questa sede, la non scindibilità tra valori etici (di umanità solidale e antidiscriminatoria, nonché di auto-affermazione di un io femminile) ed estetici, all'interno di un'opera che si costituisce come un'iniziazione alla letteratura stessa. Nell'ambito della finzione narrativa, la stessa casa – precaria, provvisoria – in cui vive la protagonista emigrata, sradicata, è interpretabile come lingua della scrittura. L'autrice suggerisce in questo modo come, attraverso la pratica letteraria, diventi possibile sfidare la provvisorietà e lo scorrere del tempo, sentirsi a casa, «salvare qualche cosa della nostra fugace esistenza». Nell'oscillazione continua tra discorso etico ed estetico, l'opera di Felder ha – secondo Güntert – il potere «di far credere vera la finzione»: non perché interpretabile alla luce di un preteso realismo mimetico, ma in quanto la realtà dell'opera non è altra se non quella creata dallo stesso linguaggio.

Tale riflessione viene proseguita da Gian Paolo Giudicetti, che sposta l'attenzione invece sul secondo romanzo di Felder, *La disdetta* (Einaudi, 1974), inquadrato attraverso una lente metaletteraria. Anche in questo caso, al centro dell'analisi vi sono i limiti – sfumati – tra letteratura e realtà. Adottando strumenti stilistici quali metafore e sinestesie, nonché forti procedimenti antropomorfi e disumanizzanti, l'autrice mette in crisi i confini convenzionali della narrativa e offre una chiara concezione del proprio processo artistico. La scrittura letteraria ha il potere di registrare l'individualità dell'essere (di far così fronte alla precarietà, come scriveva Güntert) e contrastare in questo modo l'indistinto. «Di fronte alla minaccia della dissoluzione dei confini [il trasloco, l'abbandono della casa – di nuovo] l'argine proposto dal romanzo è l'attenzione al reale». Reale che – ancora coerentemente con quanto mette in luce anche Güntert – coincide con l'opera ed è pertanto distinguibile soltanto fino a quando osservato. Non si tratta però soltanto di fissare (in entrambe le sue accezioni) il mondo, ma di operare una sua trasfigurazione poetica, dichiaratamente finzionale, attraverso una prospettiva squisitamente letteraria e – come nel caso del narratore de *La disdetta* – felina.

Anche Pietro Benzoni si concentra sul secondo romanzo di Felder, la cui problematizzazione (o fondamentale incertezza) del reale viene analizzata su un piano linguistico. L'autore mette in rapporto il rifiuto di una dimensione realistico-referenziale, in quello che definisce

un «limbo ontologico», con una precisa varietà di scelte stilistiche e narrative. Il continuo mutamento dei piani prospettici ed enunciativi, l'impiego fitto e idiosincratico dell'interpunzione, il trattamento allusivo, metaforico e scorciato della materia narrativa si delineano così come componenti essenziali di un «espressionismo a cifra favolistica e ironica», che tratta la materia narrata in maniera analogica, antiromanzesca e – in definitiva – poetica.

Proprio al trattamento fortemente poetico della prosa narrativa di Felder guarda il saggio di Fabio Pusterla, che include nel suo orizzonte – oltre ai primi due romanzi dell'autrice – anche il terzo, *Le Adelaidi* (Sottoscala, 2007). In virtù dei comuni caratteri di sobrietà, razionalismo, ironia trattenuta e concretezza oggettuale, Pusterla individua nella scrittura di Philip Larkin (e, più in generale, del *The Movement*) il possibile punto di confronto suggerito da Calvino per la prosa felderiana, quando nella sua celebre lettera datata 1973 la accosta a «certa poesia anglosassone». Se nell'opera d'esordio di Felder le zone poetiche della scrittura si costituiscono ancora come singoli inserti nella trama narrativa, esse si espandono progressivamente sommuovendo le basi della stessa narrazione, non come «semplice decorazione lirica della pagina», ma come caratteristica propria del costante divenire del linguaggio. E, se ne *La disdetta* il sommovimento metamorfico e poetico è dettato ancora da «una dose non letale di perturbamento», in *Le Adelaidi* Felder porta il dialogo tra prosa e poesia a un grado di fusione fino ad allora inedito, nonché a una sua esplicitazione formale.

Sulla confusione e non-sussistenza dei confini tra prosa e poesia, sulla natura indefinibile, sfuggente e fondamentalmente liquida di questo quarto romanzo di Felder si sofferma ampiamente anche Stefano Barelli, il cui interesse è attirato dalla dicotomia tra unità e molteplicità che percorre trasversalmente il libro. Lo studioso mette in luce come l'autrice tenga insieme vertici antitetici, quali unione e scissione, singolarità e pluralità (*in primis* nella definizione dei personaggi e dei loro destini di vita e di morte) attraverso un variegato repertorio di artifici verbali: l'accostamento di concreto e astratto, antropomorfismi e metafore umanizzanti, procedimenti sinestetici e ossimorici, paronomasie, *calembour* e figure etimologiche. Nell'assenza generalizzata di precisi nessi causali e cronologici, a prevalere sono così l'analogia, la sovrapposizione, l'iterazione, la dimensione fonico-ritmica del linguaggio.

Nel solco della pluralità, già tracciato da Barelli, Georgia Fioroni torna indietro a *Nozze alte* (Pedrazzini, 1981), individuando nella riscrittura del mito di Filemone e Bauci un precedente diretto di *Le Adelaidi* per quanto riguarda l'esplorazione dei territori della liquida molteplicità da parte dell'autrice. Molteplicità che viene osservata in questo contributo a partire da una memoria personale, e di cui vengono ripercorse le tracce impresse nei titoli delle opere di Felder e nel moltiplicarsi e sovrapporsi dei suoi personaggi.

La costante resta comunque la ricerca di un possibile ricongiungimento, di un allineamento, di un'intersezione tra vita e morte, come possibilità di contrastare l'indistinto – come si accennava in precedenza – e, in definitiva, di decifrare la realtà.

Sulle tecniche concrete che producono gli effetti di molteplicità e di poeticità della prosa si sofferma invece Angela Ferrari, nel suo contributo dedicato alla punteggiatura nella scrittura di Felder, adottata dall'autrice come dispositivo di costruzione di senso nel segno della «massima libertà». Ferrari isola quattro prevalenti tendenze poetiche interpuntive della prosa felderiana: della micro-frammentazione; degli sparigliamenti; dei confini attutiti; dell'assenza. Tutte queste tensioni mostrano una chiara convergenza – in accordo anche con le letture di Pusterla e Benzoni, tra gli altri – nella direzione di una scrittura in cui i confini tra la prosa e la poesia risultano fondamentalmente inessenziali.

Lo sfumarsi dei confini è osservato anche da Emma Grootveld, nel suo contributo dedicato ai paesaggi sonori nell'opera di Felder. A partire da un'analisi «acustica» del romanzo d'esordio, e toccando alcuni brani tratti dai radiodrammi dell'autrice, la studiosa traccia un'analisi formale e semantica delle «sonorità della metamorfosi» di Felder. Risulta qui chiaro come, in questa scrittura multimediativa, la «risonanza della parola» contribuisca ad afferrare, a trattenere, quasi miracolosamente, il reale.

Alla dimensione metamorfica e precaria dei confini di genere, alla musicalità e al plurilinguismo guarda invece Henning Hufnagel, mettendo in luce come il movimento della narrativa felderiana, delineandosi come quello della poesia in prosa, sia pienamente inserito nel panorama letterario della modernità europea. A partire dalla figura dell'*epifania*, apparizione numinosa e fuggitiva, Hufnagel traccia dei ragionati percorsi intertestuali che muovono tra l'opera di Joyce, Proust, Montale e Baudelaire.

Su un piano interculturale e interlinguistico si muove anche il saggio di Florence Courriol, traduttrice francese dell'opera di Felder, che offre un prezioso scorcio sul proprio cantiere elaborativo e sullo scambio intercorso con l'autrice. Attraverso la lente della traduzione, risulta possibile mettere a fuoco alcuni aspetti centrali della scrittura felderiana, che richiede a chi la traduce di non colmare le sue lacune né di chiarire, ma di mantenere intatti lo straniamento interno e gli effetti espressivi prodotti dallo scarto dalla norma. E se, in una lettera, l'autrice richiede alla traduttrice di tradurre «gattescamente», forse questa indicazione può valere anche per il lettore dell'opera di Felder, che dovrà *leggere gattescamente*, accogliere l'ambiguità, l'enigma di fondo e il nodo che «non si scioglie».

Quel nodo che Silvia Ricci Lempen, nella trascrizione della sua *laudatio* pronunciata in occasione della cerimonia di premiazione

del Gran Premio Svizzero di Letteratura nel 2018, indica invece come «i passi di lato» di una scrittura che non posa mai il piede là dove ci si aspetta che lo posi.

Questo è ciò che si è tentato anche con l'allestimento del presente fascicolo: non sciogliere il nodo, seguire i «passi di lato». Allo stesso modo, mediante l'inserzione di un inedito percorso fotografico non ci si è proposti di fornire un apparato didascalico che trasponesse su un piano visivo il versante testuale, ma di offrire anzi un più intimo scorcio sui sentieri dell'opera di Felder, che ne amplificasse la portata, conservando intatto l'enigma, o meglio: gli enigmi.

Ciò che emerge, sin da questa prima e sintetica ricognizione dei contributi raccolti, è così una pluralità non contraddittoria di direzioni e di indagini possibili (metaletterarie, linguistiche, culturali). Al contempo: la presenza costante e necessaria di alcuni nodi centrali, forse insolubili, ma – parrebbe – imprescindibili per una lettura e un'interpretazione della scrittura di Felder. Spontaneamente, così, il primo numero monografico dedicato alla sua opera, si fonda su una dicotomia che sarebbe stata molto cara all'autrice, cioè sulla feconda compresenza dialettica di unità e molteplicità, di sovrapposizioni liquide.

